

INFORMAZIONE E POTERE.

Il tribunale di Roma dà ragione al Garante, ma le reti del Cavaliere riscatenano gli avvocati contro Santaniello



Gianfranco Letta e Fedele Confalonieri; a lato Indro Montanelli

Per «Tempo reale» contestazione del Garante Rai: «Chi sbaglia paga»

ROMA Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello ha inviato una formale contestazione per violazione della «par condicio» al direttore generale della Rai per la trasmissione di Santoro «Tempo reale» di giovedì scorso. L'azienda convocata per domani dovrà mandare entro 3 giorni le controdeduzioni...

La denuncia al Garante contro «Tempo reale» era stata presentata da Forza Italia ma il Garante ha spiegato che la contestazione non nasce da lì. «Siamo ancora ai preliminari» ha detto Santaniello. «Occorre vedere gli elementi giustificativi. Sentiremo l'azienda, poi decideremo rapidamente».

«Spot illegali, rettificati» Il giudice bocchia la Fininvest, che annuncia ricorsi

Spot il tribunale di Roma ha dato torto a Berlusconi il giudice ha deciso che il Garante aveva ragione veduta ad imporre alla Fininvest di rettificare la sua campagna sui referendum. Ma in casa del Cavaliere non si danno pace.

referendum un'intenzione diversa da quella reale»

Duemila spot

Altre denunce al Garante intanto sono partite dal Comitato per le nuove campagne di spot della Fininvest mentre la Corte d'Appello sta esaminando l'accusa di «abuso di posizione dominante» mossa contro la Rti la Fininvest e lo stesso Silvio Berlusconi.

100 secondi (quelli dell'ultima campagna) La Fininvest ha risolto per ora il problema mettendoci di nuovo al lavoro gli avvocati. Ma il Comitato ha fatto anche un po' di conti in tasca a Berlusconi.

Aspettando il «decreto bis»

Mentre la partita della par condicio sui referendum si gioca nei tribunali nei palazzi della politica ieri è stata invece una giornata di numerosi assemblee incontrati e collegiali aspettando il decreto bis. Ed alla fine la decisione di far studiare la Commissione affari costituzionali a questo pomeriggio.

Cambino saranno possibili solo di fronte a una «larghissima maggioranza parlamentare».

La giornata si è aperta con la manifestazione di protesta organizzata dalla Frl alla quale - oltre ai rappresentanti di 240 emittenti - sono intervenuti numerosi esponenti politici e sono state espresse le diverse posizioni.

Ma all'incontro del ministro Gambino con i capigruppo per vedere le reali convergenze l'intesa non è parsa così vicina. Il nodo nell'incontro però non è stato quello dell'emittenza locale ma la richiesta del Polo (come ha spiegato lo stesso D'Onofrio Ccd) di propaganda elettorale a pagamento sulla stampa nazionale.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Berlusconi ha perso e non se ne dà pace. Gli spot sui referendum della Fininvest così come sono sono illegali. Lo aveva detto il Garante. Lo ha ribadito il giudice e che ieri ha respinto il ricorso della Rti contro la decisione di Santaniello.

contro l'ordinanza del Garante e inoltre farà reclamo al Tribunale civile di Roma contro la decisione del giudice. Guerra contro tutti ed intanto gli spot continuano ad andare in onda.

Un bel problema. Lo stesso Comitato - in attesa di dati più precisi forniti dalla Rti - ha presentato ai magistrati della Corte d'Appello un prospetto secondo il quale sarebbero finora apparsi sulla Fininvest (20/30 volte al giorno sull'insieme delle reti ed in orario d'ascolto) qualcosa come duemila spot, parte di una manciata di secondi prima dei film parte di 40 secondi (quelli girati come vere pubblicità con attori) e ancora di 90 e



te procurati all'azienda e la Rai si mverrà su di loro. Per quanto riguarda i programmi di intrattenimento legati a temi politici economici o sociali minucci ha fatto presente che la norma della par condicio riguarda in particolare 4 trausmissioni di fatto di Biagi per Raiuno «La cronaca in diretta» di Cecchi Paone per Raidue e «Ad ammi pam» con Foa e Diacalone e «Tempo reale» per Raitre.

La «Voce» di Montanelli non va in edicola. Lo stampatore la blocca

MARCELLA CIARNELLI

ROMA La Voce il quotidiano «figlio» di Indro Montanelli ieri non era in edicola. E con molta probabilità anche questa mattina mancherà al suo appuntamento con i lettori. Una Voce in meno (e che voce) nel panorama editoriale italiano è un fatto grave.

Alla Camera passa, col voto segreto, la costituzionalità del decreto. Berlusconi: «Leggi liberticide, vincerò e le abrogherò»

Par condicio, Silvio perde e s'infuria: «La cancellerò»

Berlusconi due volte sconfitto a Montecitorio. La Camera non solo sancisce la costituzionalità del decreto sulla par condicio ma lo fa a scrutinio segreto. Il Polo che contava di strappare voti alla maggioranza si ritrova con i franchi tiratori in casa Furbono e il Cavaliere «Abrogheremo con un solo articolo tutte le leggi liberticide di questo periodo nero della Repubblica».

mente indicativo. Eventuali modifiche al decreto - i contatti informali di questo pomeriggio - Si farà un decreto integrativo. Ma il Cavaliere non è affatto in vena di accettare mediazioni a costo di farsi scavalcare dalle sue colonne e soprattutto da quei furbi di An.

Nervi saltati

A far saltare i nervi a Berlusconi è stato il disastroso risultato delle mosse strategiche che ha personalmente concordato con il riformatore: pannello Peppino Caldenesi. La Camera prima di entrare nel merito del decreto che Berlusconi vede come il fumo negli occhi è chiamata a decidere con un voto (di norma palese) la conformità del provvedimento del governo ai requisiti della «straordinaria necessità e urgenza» fissati dalla Costituzione.

su richiesta di un gruppo si procederà (insolitamente) allo scrutinio segreto. «Questo voto segreto chi l'ha chiesto? I progressisti?» domanda sorpreso il post ministro Francesco Storace ad un funzionario «No Forza Italia» Storace si mette le mani nei capelli tra il rito e il desolato. E puntualmente il risultato 269 sì e 212 no conferma che se c'è stato un tentativo (di qualsiasi genere, con qualsiasi mezzo) di far breccia nello schieramento di maggioranza questo è clamorosamente fallito.

Subito dopo Berlusconi incassa la seconda botta: veniti ai suoi tabulati del voto elettronico i numeri dei votanti per ciascuno schieramento si scopre che al cartello del Polo sono mancati almeno quattro-cinque voti. Non un emorragia d'accordo ma si ripete un segnale. Che basta a far uscire dai gangheri il Cavaliere. Tra il sorpreso e il malizioso qualche passo più in là nel Transatlantico il capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer fa le mosse di non capire quale molla abbia fatto saltare i nervi a Silvio Berlusconi. «Forse il fatto che do po aver chiesto lo scrutinio segreto

contando su defezioni nello schieramento progressista e democratico si è ritrovato con i franchi tiratori in casa?».

Ma le cose più gravi e gravi devono ancora uscire dalla bocca di Berlusconi che è come un torrente in piena. «Sono cose da pazzi. Uno scandalo una vergogna per questo paese un fatto ambiguo e un assurdo. L'isolamento voluto dalle sinistre che contano sull'80 dei giornali. La verità è che ci sono peggiori leggi bulgare. Un progressista degli Stati Uniti che avesse fatto una cosa di genere sarebbe già stato rinchiuso in un manicomio».

«Questi signori non fuori di testa di mostrano chiaramente dove vogliono portare il nostro paese verso qualcosa che è tutto fuorché una democrazia e uno stato di diritto e di libertà. Una cosa indegna uno scandalo. Ma abrogheremo tutto basterà un solo articolo. La voce si la roca per s'appanna ma se si allevolisce dietro la porta sbattuta di un uscita secondaria».

Inaudita sortita

«Un po' più di calma» - nota Berlinguer una volta scomparso il Cavaliere - avrebbe evitato all'onorevole quest'inaudita sortita contro la sovranità del Parlamento. Ma forse l'ex presidente del Consiglio pensa che siano liberticide tutte le leggi che non tutelano i suoi interessi imprenditoriali o politici che siano. E questi comportamenti incensurati i progressisti segnalano alle forze più responsabili del Polo mentre si impegnano a proseguire con la massima intensità nell'attività legislativa contro i tentativi di ostruzionismo e questo il modo migliore - sottolinea con forza Berlinguer - per affermare le prerogative del Parlamento e lavorare nell'interesse del Paese».

mortale specie per un quotidiano nato da poco e quindi non ancora radicato nelle abitudini dei lettori. Abbiamo cercato di capire il perché di questo gesto. Ma l'unica cosa che abbiamo potuto apparire - continua Montanelli - è che il signor Colasanto è in questi giorni impegnato come candidato di Forza Italia nella natia Benevento. Non sappiamo se questo coinvolgimento politico abbia qualche connessione col gesto di aperta e miudiale ostilità nei nostri confronti. Montanelli aggiunge che un accordo di emergenza con un altro stampatore ha avuto anch'esso uno stop inspiegabile. «Tentiamo» aggiunge - che la Voce non possa resistere a tutte queste contropartite destinate probabilmente a moltiplicarsi. Che almeno i lettori ne siano informati. La replica di Luca Colasanto è decisa. «Apprendo con stupore che il rapporto commerciale tra la mia società e la Voce viene stranamente interrotto a fini politici. dimettendo anche le grucce inadempienze economiche dell'editore dell'istituto. Lo scudato non onorato dalla casa editrice del giornale, ha raggiunto livelli altissimi senza alcun riguardo per la mia azienda e per i 55 dipendenti che producono la Voce. Posizioni distanti dunque. Resto in attesa della decisione di rigo e dell'editore un giorno di tempo. La Voce è una grande azienda e la sua direzione da Francesco Saverio Muscati che ha fatto fare in tutto il mondo».

ROMA Camera a mezzogiorno è stata appena sancita (in un voto segreto che nei disegni del Cavaliere si era tradotta in una trappola per il maggioranza) la costituzionalità del decreto sulla par condicio in tv. Paganazzo le mani tremanti Silvio Berlusconi esce dal Parlamento in pieno Transatlantico. «Quando torneremo ad essere maggioranza che dentro abrogheremo non solo questo provvedimento ma tutte le leggi della vergogna che sta facendo questo Parlamento del malaffare a cominciare dall'antitrust». Con toni isterici anticipa ai giornalisti (attoniti) quelli che gli finiti per la testa. «Basta

un solo articolo che bolli con un marchio di infamia i frutti di un periodo nero della Repubblica. Le leggi x e z che hanno calpestato i diritti fondamentali dei cittadini sono abrogate».